

Queste, serenissimo principe, sono quelle cose che m'è parso di dichiarare alle signorie vostre della città e repubblica di Firenze comprese per me in questa legazione, nella quale ringrazio il signore Iddio che son seguiti molti buoni effetti a beneficio delle signorie vostre.

Il primo de'quali fu, che essendo Firenze in tumulto ed in armi in buona parte con chiedere le armi i cittadini, sotto pretesto del Borbone che accennava muoversi da Milano, e i Medici già pensando a mettersi in salvo, tanto potei io, per la riputazione delle signorie vostre, con la promessa, ch'io feci in pubblica udienza, che sarebbero aiutati e difesi dalle signorie vostre, che la città s'acquietò, e il reverendissimo di Cortona, e il magnifico Ippolito ripresero vigore ed animo, e li cittadini ritornarono a corteggiarli, come prima facevano; ed ebbero detti Cortona ed Ippolito ardire di ritenere tre cittadini di buona condizione per sospetto di congiura contro alli Medici.

\* Allude ad un tumulto anteriore a quello dell'aprile del 27, il fine ultimo del quale, più forse che lo spavento del Borbone, era anche quello di ricacciare i Medici da Firenze. In questo incontro, come negli altri d'egual natura che succederongli, la condotta del cardinal di Cortona non fu eguale al bisogno, e finì screditatissimo presso gli stessi palleschi. Il lettore non sgradirà ch'io riproduca quello che il Varchi (L. 8.<sup>o</sup>) dice della sua morte « Ricomposte le cose tra il pontefice e gl'imperiali, in quel tempo che  
« il papa si trovava malato nel letto, il cardinal di Cortona arrivato in Roma  
« ma andò per domandar perdono a sua santità e tentar di riavere, giustificandosi, la sua grazia: e gittatosi in ginocchioni per baciargli il piede,  
« il papa fortemente turbato e sdegnato mostrandosegli, tirò con tutta quella  
« poca forza che aveva i piedi a sé; altri dicono che gli diede un calcio  
« nel viso; della qual cosa il cardinale prese tanto dispiacere, che tornato  
« toseno a casa s'accorò di maniera, che postosi nel letto, senza poter  
« confortar mai, infelicemente morì: fine degno per avventura della dispo-  
« pocaggine sua, ma non già della fede, la quale egli mantenne sempre. »

\* Furono Giovambattista Pitti, Bernardo Giachinotti, e Bartolommeo Pescioni « imprigionati (dice il Varchi L. 2.<sup>o</sup>) più tosto per non parere di non  
« far nulla, che per credere di far qualche cosa. »